

Decine di migliaia di cittadini si sono battuti nelle strade contro la provocazione del governo DC-MSI

Si leva alta la voce di Roma antifascista Oggi sciopero generale dalle 13 alle 24

Selvaggia e premeditata aggressione degli uomini di Tambroni contro gli antifascisti - Fiera risposta dei romani - Tutti gli abitanti di Testaccio scendono nelle strade per respingere l'aggressione poliziesca - I fascisti costretti alla fuga al Colle Oppio e a piazza Colonna - Giovani operai e studenti alla testa della resistenza popolare - L'appello degli intellettuali e dell'Università

Le modalità dello sciopero

Dopo i gravissimi e sanguinosi incidenti di ieri sera provocati dalle ingiustificate cariche poliziesche, il Comitato Direttivo della Camera del Lavoro di Roma, riunito in seduta straordinaria, ha proclamato uno sciopero generale di protesta dalle ore 13 alle ore 24 di oggi.

I servizi pubblici parteciperanno alla manifestazione di sciopero con le seguenti modalità:

Elettrici: previo accordo con la segreteria interprovinciale del sindacato Fidae-Lazio lo sciopero avrà luogo dalle 13 in poi per tutti i lavoratori dell'ACEA, SRE, STT. Sono esclusi i turnisti addetti alle Centrali, centri, sottostazioni e posti di guardia strettamente indispensabili.

Centrale del Latte, Cotal e Consorzi: lo sciopero avrà la durata di due ore, dalle 13 alle 15.

Per i quotidiani e il settore periodici saranno effettuate due ore di sciopero prima della fine del normale turno di lavoro.

Ferrovieri: parteciperà allo sciopero il personale operaio degli impianti fissi della trazione (deposito locomotive, squadre rialzo) secondo la deliberazione del direttivo provinciale del SFI riunitosi ieri sera in seduta straordinaria.

Il C.D. ha deciso di convocare per oggi alle ore 15, presso la Camera del Lavoro, il Consiglio generale dei sindacati e delle leghe.



I membri del Consiglio federativo della Resistenza, assieme a numerosi parlamentari, si avviano a deporre corone di fiori alle lapide dei Caduti della difesa di Roma. Migliaia di cittadini li accompagnano e fanno ala al loro passaggio inneggiando alla Resistenza. La foto è stata scattata pochi istanti prima che venissero scatenate le selvagge cariche della polizia a cavallo.



Un cittadino gravemente ferito durante una carica viene trasportato a braccia verso un ospedale.

(Continuazione dalla 1. pag.)

Assennato, Brighenti, Pucci, G. Angelini, Conte, Liberatore, Ambrosini, Bartesaghi, Donini, Lizzardi, Pertini, Minasi, Ballardini, Borghese, Cianca, Fabbri, Calchi, Zurlini, Spezzano, Lussu, Mendicelli e molti altri.

Improvvisamente, non appena la testa del corteo si è affacciata sul piazzale, la polizia a cavallo ha caricato. Quanti si trovavano in testa al corteo sono stati travolti, calpestati, le corone sono andate distrutte. Numerosi deputati sono stati deliberatamente e premeditatamente isolati e malmenati. Sono rimasti seriamente feriti, e hanno dovuto essere ricoverati e medicati all'ospedale di San Camillo o alla infermeria della Camera, il compagno Sen. Donini, il compagno Walter Audisio, il compagno socialista onorevole Giugino Borghese, i compagni Dani, Mazzoni, Pina Re, i compagni socialisti Zurlini e Fabbri, il repubblicano Mammi. Pur essendo immediatamente qualificati, sono stati aggrediti e caricati a forza su un cellulare e parlamentari comunisti Ingrao, Roffi, Vena Grasso, Leone, Pezzino, Beccarini e i parlamentari socialisti Lizzardi, Minasi, Ballardini. Mentre li sospingevano verso il cellulare, i poliziotti e gli agenti in borghese hanno rotatamente insultato i deputati, gridando loro: «Vigliacci! Mascalzoni! Sorri di Mosca! Ve

la furono vedere noi». Il compagno Roffi è stato nuovamente percosso con violenza. Dopo essere stati condotti prima in questura e poi a Castro Pretorio, i parlamentari sono stati rilasciati e si sono subito recati alla Camera.

Nel frattempo, in tutta la zona attorno a Porta San Paolo, nei quartieri Testaccio, Ostiense, Aventino, le violenze poliziesche si moltiplicavano, trovando pronta risposta da parte dei cittadini. Mentre i treni e gli autobus si arrestavano e il traffico restava completamente bloccato, agenti e carabinieri usavano a mangiarsi le stivali, per disperdere la folla. I treni assommavano ben presto a varie decine. Entravano in funzione gli elicotteri. Una donna, che cercava di mettersi in salvo attraversando la strada e spingendo avanti la carrozzina col suo bambino, veniva investita dal getto di acqua e la carrozzina si rovesciava.

Alle 19.30 i carabinieri con un pieno sviluppo i cellulari socialisti Lussu e Mendicelli e Ferra, Leopoldo Piccardi, subivano anch'essi le violenze poliziesche. I compagni Vannucci e Cianca, venivano anch'essi fermati e poi rilasciati.

La folla reagiva, difendendo come poteva. Cartelloni pubblicitari sul viale Aventino e in piazza Albana venivano ammonticchiati ed usati come protezione. Venivano diverse pietre. Una di esse colpiva alla testa un agente, mentre un altro esponente subiva la frattura del ginocchio nel corso di una carica.

I fermati raggiunsero rapidamente le centrali, superavano il malumore Camionisti di cittadini rastrellati dalla polizia di Tambroni e venivano fatti allontanare dal luogo degli scontri. I fermati — molti dei quali mutilati della guerra e della Resistenza — cantavano in coro, fieramente, l'Inno di Mameli e le canzoni partigiane, fatti segno ad applausi entusiastici da parte della folla.

Tutto il quartiere Testaccio, e in particolare la via Marmorata, diveniva teatro di scontri tra polizia e cittadini. La via Marmorata veniva in gran parte dissacrata, piovevano oggetti dalle finestre. La polizia continuava furiosamente a caricare, a piedi, a cavallo e sulle jeep. L'ospedale di San Camillo e gli altri ospedali di Roma si riempivano rapidamente di cittadini feriti e costati. Fra la polizia e i cittadini — secondo i comunisti — scendevano dalle quattro ufficiali feriti. Alle 20 la polizia taceva una anche di bombe lacrimogene. Ben presto in tutta la zona l'aria diveniva irrespirabile.

Testaccio in stato d'assedio

Testaccio era ormai in stato d'assedio. Tutte le saracinesche erano abbassate, i locali pubblici erano sgombrati con la forza, alcune decine di camion carichi di fermati partirono verso l'«Questura Grada di Albano». «Il fascismo» si levava ovunque. La polizia iniziava un rastrellamento degli abitanti del popolo, e si ricorda in maniera impressionante quelli dei nazisti. Tutti coloro che si trovavano nei portoni, negli androni, nei cortili venivano catturati, trascinati in strada, mangianellati, arrestati. Le squadre di poliziotti battono le vie e le piazze colpano chiunque capitasse loro a tiro. In piazza S. Maria Teberratrice venivano espulsi anche dei colpi di pistola in aria. Infine la polizia penetrava addirittura nelle case, saliva ai piani superiori, continuando a malmenare e a fermare decine e decine di cittadini. Un'autentica manifestazione di fascismo poliziesco armato.

Dalle strade dei quartieri dalle finestre gli abitanti rispondevano con lanci di sassi, di acqua e persino di suppellettili. Scontri isolati tra cittadini e poliziotti sono avvenuti ovunque, la battaglia è continuata fino a tarda sera.

E, per completare l'opera, l'indiviso offesa. Verso le 21, quando ormai nella zona cominciava a subentrare una relativa calma, alcuni poliziotti e carabinieri venivano incaricati di mettere delle corone sotto la lapide di Porta San Paolo e di piantarla. Gli incaricati di questa impresa non sapevano neppure dove la lapide fosse e che cosa stesse a significare. Alcuni fotografi

sono stati invitati a riprendere la scena.

Anche le manifestazioni popolari antifasciste si sono svolte in serata alla Garbatella e in diversi altri quartieri popolari della Capitale. I fatti sono scoppiati sul tardi al Colle Oppio, dove un gruppo di antifascisti ha dato una severa lezione ad un gruppo di provocatori, e a piazza Colonna. La polizia ha operato altri arresti.

Una serie di provocazioni

Gli antifascisti di ieri sono stati a conclusione di una serie di provocazioni. Le organizzazioni antifasciste da parte delle autorità di polizia, a quali si sono intrattiene alcuni disastrosi gesti di fessismo fascista. Nella notte di martedì, i missini — a bordo di una 1400 — lanciata a piena velocità — hanno gettato alcune bottiglie incendiarie contro la sede della delegazione comunista socialista in piazza Trastevere. I danni sono stati scarsi. Gruppi di compagni e di cittadini sono immediatamente raccolti attorno alle sedi del nostro Partito. In varie località — Centocelle, a Tiburtino, al Trastevere — tentativi provocatori di pattugliette fasciste sono stati tentati.

La polizia ha tenuto un atteggiamento inopportuno. Nessuna colpa è stata attribuita tra i missini, anzi la questura ha ripetutamente comunicato di non essere al corrente di niente. Invece, mentre in varie parti della città i poliziotti procedevano a dettare i manifesti

del PCI sui fatti di Genova, i missini invece debitamente autorizzati alcuni come manifesti missini che suonarono contro il partito di Porta San Paolo, era indetto dal Consiglio della Resistenza e nessun comizio neofascista era annunciato a Roma.

Valle la pena anche di ricordare il testo dell'ordinanza di diritto fatta pervenire ai partiti comunisti, socialisti, repubblicani, democratici, socialdemocratici, socialisti, combattentistici e partigiani, organo di giornale del 6 luglio 1960. «Non si sono indetti e seguenti comizi a Roma ore 18 piazza Colonna, Paolo Battalini, Federico Comandini e Oscar Mani. La questura adotta il

Il Consiglio della Resistenza per l'unità antifascista

Il Consiglio federativo provinciale della Resistenza, riunitosi la sera di mercoledì 6 sotto la presidenza dell'avv. Leopoldo Piccardi, con la partecipazione di rappresentanti dei partiti aderenti e delle organizzazioni sindacali, ha elevato la sua indignata protesta per i gravissimi fatti accaduti nel pomeriggio nella Capitale.

Il comizio antifascista indetto a Porta San Paolo per riaffermare la volontà antifascista del popolo romano ed esporre la sua solidarietà con le grandi manifestazioni di Genova, tempo staccato, comunicato alle competenti autorità, su richiesta di questura era stato spostato dal Colosseo a Porta San Paolo. La notizia del decreto prefettizio del divieto del comizio e sopravvenuta nella tarda mattinata del 6 quando già la cittadinanza romana era stata ampiamente informata sia dalla stampa sia a mezzo manifesti.

Il Consiglio ha subito protestato contro la natura vessatoria del decreto e le sue inammissibili motivazioni; una delegazione di parlamentari ha tentato invano di prendere diretto contatto con il Prefetto per rappresentargli l'obiettiva impossibilità di evitare l'afflusso dei cittadini nel luogo di convocazione.

L'atteggiamento delle forze di polizia e il relativo provvedimento sin dalle prime ore del pomeriggio. Nella zona sono stati condotti rastrellamenti, arresti, maltrattamenti, violenze di ogni sorta. Alle ore 19 un folto gruppo di parlamentari di dirigenti di partiti e di esponenti partigiani che accompagnava

una corona da deporre presso la lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo veniva senza preavviso accerchiato e selvaggiamente aggredito da agenti a cavallo e motorizzati. Sono stati numerosi i parlamentari ed i cittadini feriti; tra essi alcune donne violentamente e ripetutamente malmenate.

L'azione è proseguita fino a serata inoltrata con il fermo di molte centinaia di cittadini ed il rastrellamento in zone vicine e in particolare nel quartiere di Testaccio.

Il Consiglio federativo della Resistenza plaude ai cittadini romani che si sono energicamente battuti per la libertà sacrate dalla Costituzione repubblicana e antifascista, rileva che i fatti accaduti pongono viva ed urgente l'esigenza di un nuovo indirizzo politico nazionale che rompa con le forze eversive della reazione e del fascismo, riaffermi il proprio diritto a convocare i cittadini in comizio a Porta San Paolo, dove ebbe inizio la gloriosa guerra della libertà.



La polizia aggredisce un gruppo di parlamentari, nella foto si individuano, fra gli altri, gli onorevoli Anna Grasso, Beccarini, Lizzardi, Inzaro, Pezzino.

del PCI sui fatti di Genova, i missini invece debitamente autorizzati alcuni come manifesti missini che suonarono contro il partito di Porta San Paolo, era indetto dal Consiglio della Resistenza e nessun comizio neofascista era annunciato a Roma.

Valle la pena anche di ricordare il testo dell'ordinanza di diritto fatta pervenire ai partiti comunisti, socialisti, repubblicani, democratici, socialdemocratici, socialisti, combattentistici e partigiani, organo di giornale del 6 luglio 1960.

«Non si sono indetti e seguenti comizi a Roma ore 18 piazza Colonna, Paolo Battalini, Federico Comandini e Oscar Mani. La questura adotta il

Il Consiglio federativo provinciale della Resistenza, riunitosi la sera di mercoledì 6 sotto la presidenza dell'avv. Leopoldo Piccardi, con la partecipazione di rappresentanti dei partiti aderenti e delle organizzazioni sindacali, ha elevato la sua indignata protesta per i gravissimi fatti accaduti nel pomeriggio nella Capitale.

Il comizio antifascista indetto a Porta San Paolo per riaffermare la volontà antifascista del popolo romano ed esporre la sua solidarietà con le grandi manifestazioni di Genova, tempo staccato, comunicato alle competenti autorità, su richiesta di questura era stato spostato dal Colosseo a Porta San Paolo. La notizia del decreto prefettizio del divieto del comizio e sopravvenuta nella tarda mattinata del 6 quando già la cittadinanza romana era stata ampiamente informata sia dalla stampa sia a mezzo manifesti.

Il Consiglio ha subito protestato contro la natura vessatoria del decreto e le sue inammissibili motivazioni; una delegazione di parlamentari ha tentato invano di prendere diretto contatto con il Prefetto per rappresentargli l'obiettiva impossibilità di evitare l'afflusso dei cittadini nel luogo di convocazione.

L'atteggiamento delle forze di polizia e il relativo provvedimento sin dalle prime ore del pomeriggio. Nella zona sono stati condotti rastrellamenti, arresti, maltrattamenti, violenze di ogni sorta. Alle ore 19 un folto gruppo di parlamentari di dirigenti di partiti e di esponenti partigiani che accompagnava

una corona da deporre presso la lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo veniva senza preavviso accerchiato e selvaggiamente aggredito da agenti a cavallo e motorizzati. Sono stati numerosi i parlamentari ed i cittadini feriti; tra essi alcune donne violentamente e ripetutamente malmenate.

L'azione è proseguita fino a serata inoltrata con il fermo di molte centinaia di cittadini ed il rastrellamento in zone vicine e in particolare nel quartiere di Testaccio.

Il Consiglio federativo della Resistenza plaude ai cittadini romani che si sono energicamente battuti per la libertà sacrate dalla Costituzione repubblicana e antifascista, rileva che i fatti accaduti pongono viva ed urgente l'esigenza di un nuovo indirizzo politico nazionale che rompa con le forze eversive della reazione e del fascismo, riaffermi il proprio diritto a convocare i cittadini in comizio a Porta San Paolo, dove ebbe inizio la gloriosa guerra della libertà.

Il Consiglio ha subito protestato contro la natura vessatoria del decreto e le sue inammissibili motivazioni; una delegazione di parlamentari ha tentato invano di prendere diretto contatto con il Prefetto per rappresentargli l'obiettiva impossibilità di evitare l'afflusso dei cittadini nel luogo di convocazione.

L'atteggiamento delle forze di polizia e il relativo provvedimento sin dalle prime ore del pomeriggio. Nella zona sono stati condotti rastrellamenti, arresti, maltrattamenti, violenze di ogni sorta. Alle ore 19 un folto gruppo di parlamentari di dirigenti di partiti e di esponenti partigiani che accompagnava

una corona da deporre presso la lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo veniva senza preavviso accerchiato e selvaggiamente aggredito da agenti a cavallo e motorizzati. Sono stati numerosi i parlamentari ed i cittadini feriti; tra essi alcune donne violentamente e ripetutamente malmenate.

L'azione è proseguita fino a serata inoltrata con il fermo di molte centinaia di cittadini ed il rastrellamento in zone vicine e in particolare nel quartiere di Testaccio.

La protesta degli intellettuali

Verità e conoscenza della libertà, la coscienza della Questura a Roma di revo. cato a comizio antifascista indetto a Porta San Paolo, era indetto dal Consiglio della Resistenza e nessun comizio neofascista era annunciato a Roma.

Valle la pena anche di ricordare il testo dell'ordinanza di diritto fatta pervenire ai partiti comunisti, socialisti, repubblicani, democratici, socialdemocratici, socialisti, combattentistici e partigiani, organo di giornale del 6 luglio 1960.

«Non si sono indetti e seguenti comizi a Roma ore 18 piazza Colonna, Paolo Battalini, Federico Comandini e Oscar Mani. La questura adotta il

Il Consiglio federativo provinciale della Resistenza, riunitosi la sera di mercoledì 6 sotto la presidenza dell'avv. Leopoldo Piccardi, con la partecipazione di rappresentanti dei partiti aderenti e delle organizzazioni sindacali, ha elevato la sua indignata protesta per i gravissimi fatti accaduti nel pomeriggio nella Capitale.

Il comizio antifascista indetto a Porta San Paolo per riaffermare la volontà antifascista del popolo romano ed esporre la sua solidarietà con le grandi manifestazioni di Genova, tempo staccato, comunicato alle competenti autorità, su richiesta di questura era stato spostato dal Colosseo a Porta San Paolo. La notizia del decreto prefettizio del divieto del comizio e sopravvenuta nella tarda mattinata del 6 quando già la cittadinanza romana era stata ampiamente informata sia dalla stampa sia a mezzo manifesti.

Il Consiglio ha subito protestato contro la natura vessatoria del decreto e le sue inammissibili motivazioni; una delegazione di parlamentari ha tentato invano di prendere diretto contatto con il Prefetto per rappresentargli l'obiettiva impossibilità di evitare l'afflusso dei cittadini nel luogo di convocazione.

L'atteggiamento delle forze di polizia e il relativo provvedimento sin dalle prime ore del pomeriggio. Nella zona sono stati condotti rastrellamenti, arresti, maltrattamenti, violenze di ogni sorta. Alle ore 19 un folto gruppo di parlamentari di dirigenti di partiti e di esponenti partigiani che accompagnava

una corona da deporre presso la lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo veniva senza preavviso accerchiato e selvaggiamente aggredito da agenti a cavallo e motorizzati. Sono stati numerosi i parlamentari ed i cittadini feriti; tra essi alcune donne violentamente e ripetutamente malmenate.

L'azione è proseguita fino a serata inoltrata con il fermo di molte centinaia di cittadini ed il rastrellamento in zone vicine e in particolare nel quartiere di Testaccio.

Il Consiglio federativo della Resistenza plaude ai cittadini romani che si sono energicamente battuti per la libertà sacrate dalla Costituzione repubblicana e antifascista, rileva che i fatti accaduti pongono viva ed urgente l'esigenza di un nuovo indirizzo politico nazionale che rompa con le forze eversive della reazione e del fascismo, riaffermi il proprio diritto a convocare i cittadini in comizio a Porta San Paolo, dove ebbe inizio la gloriosa guerra della libertà.

Il Consiglio ha subito protestato contro la natura vessatoria del decreto e le sue inammissibili motivazioni; una delegazione di parlamentari ha tentato invano di prendere diretto contatto con il Prefetto per rappresentargli l'obiettiva impossibilità di evitare l'afflusso dei cittadini nel luogo di convocazione.

L'atteggiamento delle forze di polizia e il relativo provvedimento sin dalle prime ore del pomeriggio. Nella zona sono stati condotti rastrellamenti, arresti, maltrattamenti, violenze di ogni sorta. Alle ore 19 un folto gruppo di parlamentari di dirigenti di partiti e di esponenti partigiani che accompagnava

una corona da deporre presso la lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo veniva senza preavviso accerchiato e selvaggiamente aggredito da agenti a cavallo e motorizzati. Sono stati numerosi i parlamentari ed i cittadini feriti; tra essi alcune donne violentamente e ripetutamente malmenate.

L'azione è proseguita fino a serata inoltrata con il fermo di molte centinaia di cittadini ed il rastrellamento in zone vicine e in particolare nel quartiere di Testaccio.

Il Consiglio federativo della Resistenza plaude ai cittadini romani che si sono energicamente battuti per la libertà sacrate dalla Costituzione repubblicana e antifascista, rileva che i fatti accaduti pongono viva ed urgente l'esigenza di un nuovo indirizzo politico nazionale che rompa con le forze eversive della reazione e del fascismo, riaffermi il proprio diritto a convocare i cittadini in comizio a Porta San Paolo, dove ebbe inizio la gloriosa guerra della libertà.

L'Università contro il fascismo

Il Consiglio federativo provinciale della Resistenza, riunitosi la sera di mercoledì 6 sotto la presidenza dell'avv. Leopoldo Piccardi, con la partecipazione di rappresentanti dei partiti aderenti e delle organizzazioni sindacali, ha elevato la sua indignata protesta per i gravissimi fatti accaduti nel pomeriggio nella Capitale.

Il comizio antifascista indetto a Porta San Paolo per riaffermare la volontà antifascista del popolo romano ed esporre la sua solidarietà con le grandi manifestazioni di Genova, tempo staccato, comunicato alle competenti autorità, su richiesta di questura era stato spostato dal Colosseo a Porta San Paolo. La notizia del decreto prefettizio del divieto del comizio e sopravvenuta nella tarda mattinata del 6 quando già la cittadinanza romana era stata ampiamente informata sia dalla stampa sia a mezzo manifesti.

Il Consiglio ha subito protestato contro la natura vessatoria del decreto e le sue inammissibili motivazioni; una delegazione di parlamentari ha tentato invano di prendere diretto contatto con il Prefetto per rappresentargli l'obiettiva impossibilità di evitare l'afflusso dei cittadini nel luogo di convocazione.

L'atteggiamento delle forze di polizia e il relativo provvedimento sin dalle prime ore del pomeriggio. Nella zona sono stati condotti rastrellamenti, arresti, maltrattamenti, violenze di ogni sorta. Alle ore 19 un folto gruppo di parlamentari di dirigenti di partiti e di esponenti partigiani che accompagnava

una corona da deporre presso la lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo veniva senza preavviso accerchiato e selvaggiamente aggredito da agenti a cavallo e motorizzati. Sono stati numerosi i parlamentari ed i cittadini feriti; tra essi alcune donne violentamente e ripetutamente malmenate.

L'azione è proseguita fino a serata inoltrata con il fermo di molte centinaia di cittadini ed il rastrellamento in zone vicine e in particolare nel quartiere di Testaccio.

Il Consiglio federativo della Resistenza plaude ai cittadini romani che si sono energicamente battuti per la libertà sacrate dalla Costituzione repubblicana e antifascista, rileva che i fatti accaduti pongono viva ed urgente l'esigenza di un nuovo indirizzo politico nazionale che rompa con le forze eversive della reazione e del fascismo, riaffermi il proprio diritto a convocare i cittadini in comizio a Porta San Paolo, dove ebbe inizio la gloriosa guerra della libertà.

Il Consiglio ha subito protestato contro la natura vessatoria del decreto e le sue inammissibili motivazioni; una delegazione di parlamentari ha tentato invano di prendere diretto contatto con il Prefetto per rappresentargli l'obiettiva impossibilità di evitare l'afflusso dei cittadini nel luogo di convocazione.

L'atteggiamento delle forze di polizia e il relativo provvedimento sin dalle prime ore del pomeriggio. Nella zona sono stati condotti rastrellamenti, arresti, maltrattamenti, violenze di ogni sorta. Alle ore 19 un folto gruppo di parlamentari di dirigenti di partiti e di esponenti partigiani che accompagnava

una corona da deporre presso la lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo veniva senza preavviso accerchiato e selvaggiamente aggredito da agenti a cavallo e motorizzati. Sono stati numerosi i parlamentari ed i cittadini feriti; tra essi alcune donne violentamente e ripetutamente malmenate.

L'azione è proseguita fino a serata inoltrata con il fermo di molte centinaia di cittadini ed il rastrellamento in zone vicine e in particolare nel quartiere di Testaccio.

Il Consiglio federativo della Resistenza plaude ai cittadini romani che si sono energicamente battuti per la libertà sacrate dalla Costituzione repubblicana e antifascista, rileva che i fatti accaduti pongono viva ed urgente l'esigenza di un nuovo indirizzo politico nazionale che rompa con le forze eversive della reazione e del fascismo, riaffermi il proprio diritto a convocare i cittadini in comizio a Porta San Paolo, dove ebbe inizio la gloriosa guerra della libertà.

Il Consiglio ha subito protestato contro la natura vessatoria del decreto e le sue inammissibili motivazioni; una delegazione di parlamentari ha tentato invano di prendere diretto contatto con il Prefetto per rappresentargli l'obiettiva impossibilità di evitare l'afflusso dei cittadini nel luogo di convocazione.

L'atteggiamento delle forze di polizia e il relativo provvedimento sin dalle prime ore del pomeriggio. Nella zona sono stati condotti rastrellamenti, arresti, maltrattamenti, violenze di ogni sorta. Alle ore 19 un folto gruppo di parlamentari di dirigenti di partiti e di esponenti partigiani che accompagnava

una corona da deporre presso la lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo veniva senza preavviso accerchiato e selvaggiamente aggredito da agenti a cavallo e motorizzati. Sono stati numerosi i parlamentari ed i cittadini feriti; tra essi alcune donne violentamente e ripetutamente malmenate.

Tolta la seduta in Campidoglio

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprime la propria opinione sui fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova, e che venga convocata una commissione di studio dei fatti di Genova.

